



REPORT

L'Atlante Fidaldo: Esperienze di welfare territoriale per il lavoro domestico

A cura di
Francesca Pozzoli, Sergio Pasquinelli
Istituto per la Ricerca Sociale
Milano, giugno 2022

Introduzione

Il lavoro domestico in Italia rappresenta un settore con geografie variabili, sia per quanto riguarda la sua incidenza tra le varie regioni (più forte al Nord e al Centro, meno al Sud e nelle Isole) sia per quanto riguarda la provenienza dei lavoratori e delle lavoratrici impiegate nel settore¹ (prevalentemente donne e straniere), ma con alcune caratteristiche di fondo.

Primo, si tratta di un settore che nell'ultimo ventennio ha visto un'evoluzione di massa; non più solo privilegio di ceti e famiglie abbienti ma anche *risorsa per tante famiglie* che necessitano aiuto e supporto per la cura dei propri cari. Secondo, e legato al primo punto, il settore del lavoro domestico si è ormai consolidato anche per la sua *funzione di welfare*; anche se spesso di un welfare 'fai-da-te' chiuso dentro le mura domestiche. Terzo ed ultimo punto, si tratta del settore che in Italia si distingue per il più *alto tasso di irregolarità* lavorativa, con oltre la metà dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche italiane impiegate senza un regolare contratto di lavoro (Pasquinelli e Pozzoli, 2021a).

Obiettivo di questo Rapporto è l'analisi comparata degli interventi e delle misure – economiche ma non solo – messe in campo da Stato e Regioni a sostegno del settore, proprio in ragione della sua ormai diffusa funzione di welfare e al fine di incentivarne uno sviluppo 'regolare'. Base dell'analisi è l'*Atlante Fidaldo: una mappa interattiva nazionale e regionale* dei sostegni oggi a disposizione delle famiglie che assumono lavoratrici e lavoratori domestici nei singoli territori. Si tratta di uno strumento sviluppato da Fidaldo, in collaborazione con IRS, e consultabile [qui](#). L'Atlante è soggetto a continuo aggiornamento e può essere navigato Regione per Regione ma anche in base alla validità (nazionale o regionale) delle misure censite, alla categoria delle figure coinvolte (colf, badanti e baby-sitter)² e per tipologia dei contenuti consultabili (indagini, documenti, misure). Prima di addentrarci nell'Atlante, vediamo però qualche trend di settore, con l'aiuto dei dati forniti dall'*Osservatorio sul Lavoro Domestico* dell'INPS.

¹ Trattandosi di una forza lavoro prevalentemente femminile, utilizzeremo frequentemente nel corso di questo Report il genere grammaticale femminile per riferirci alle 'addette' del settore: lavoratrici domestiche, assistenti familiari, badanti, baby-sitter e colf.

² Nella letteratura scientifica si preferisce generalmente l'utilizzo del 'assistente familiare' a quello di 'badante'; scelta peraltro assunta anche da parecchie Regioni nelle rispettive normative regionali (come si vedrà in questo Report). La nomenclatura utilizzata dal *Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro Domestico* (CCNL) prevede però l'utilizzo del termine 'assistente familiare' in riferimento a tutti i lavoratori domestici, indipendentemente dalle mansioni che questi svolgono; mentre si parla di 'assistenti alla persona' o 'badanti' per riferirsi a coloro che si prendono cura di persone fragili o non autosufficienti. Per evitare confusione e possibili fraintendimenti, adottiamo perciò in questo Report la nomenclatura prevista dal CCNL: parleremo quindi di assistenti alla persona o badanti, colf o collaboratrici/collaboratori familiari e, infine, baby-sitter.

Nel 2020, in base agli ultimi dati disponibili, erano 993mila i datori di lavoro domestico e 921mila i lavoratori censiti su tutto il territorio nazionale, con divari regionali però piuttosto marcati.

Quasi la metà dei lavoratori domestici in Italia risiede in quattro Regioni: Lombardia (19%), Lazio (14%), Emilia Romagna (9%) e Toscana (9%). La maggior parte dei datori di lavoro si trova in Lombardia (circa 182mila) e Lazio (circa 161mila) mentre sono le Regioni del Sud ad aver visto tassi di crescita del settore particolarmente importanti negli ultimi anni; in testa la Basilicata con una crescita del 21% per datori di lavoro e del 22% per lavoratori domestici. Seguono Puglia, Campania ed Abruzzo.

A livello nazionale, inoltre, prevalgono leggermente le colf (52%) rispetto alle badanti (47.5%), anche se l'ultimo decennio ha visto una crescita costante del numero di badanti e una riduzione altrettanto ininterrotta di colf.

Il 2020 ha inoltre visto un picco deciso nei rapporti di lavoro regolare, dovuto molto probabilmente al lockdown seguito alla prima ondata della pandemia – quando si è reso necessario instaurare rapporti di lavoro regolare per permettere ai lavoratori e alle lavoratrici di spostarsi liberamente – e in parte anche alla sanatoria disposta dal D.L. n.34 del 19/05/2020. Diciamo 'in parte' perché in realtà la sanatoria del 2020 ha portato, ad oggi, ad un numero di regolarizzazioni decisamente limitato rispetto al numero di domande presentate (Pasquinelli e Pozzoli, 2021b).

Interessante è inoltre la distribuzione di colf e badanti nelle Regioni italiane. Vi sono infatti Regioni dove le quote relative ai due profili sono piuttosto simili, e che quindi rispecchiano il dato medio nazionale, ed altre che invece si distaccano in modo piuttosto marcato. È il caso di Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Sardegna e Trentino Alto Adige, che spiccano per numero di badanti (rispettivamente, sul totale dei lavoratori domestici, il 73%, 70% e 68% negli ultimi due casi). Lazio, Sicilia, Campania e Lombardia emergono invece come le Regioni con le più alte percentuali di colf (tra il 60% e il 70% sul totale).

Infine, soprattutto al Sud, emergono alcuni dati che si discostano in modo piuttosto netto dalla media nazionale: in Sicilia, Campania e Calabria si registra per esempio una componente maschile tutt'altro che trascurabile; mentre in Molise, Puglia e Basilicata oltre la metà delle lavoratrici domestiche è di nazionalità italiana. La Sardegna, come vedremo anche più avanti, si caratterizza come vero e proprio *outlier*: col 68% dei lavoratori domestici impiegati come badanti, l'82% degli stessi di nazionalità italiana e una presenza di rapporti di lavoro regolari nettamente più alta rispetto al resto del paese. Non basta la geografia a spiegare questi dati, in Sardegna vige infatti dal 2007 un programma di assegni di cura e piani personalizzati di intervento col ricorso a badanti sostenuto da investimenti ingenti, a riprova dell'importanza delle misure di sostegno economico ai fini della regolarizzazione e professionalizzazione del lavoro privato di cura.

Il sostegno al settore domestico: il livello nazionale

Parlando di livello nazionale, teniamo a sottolineare che ad oggi il principale strumento a sostegno di questo settore in Italia può essere individuato nel **Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro Domestico** (CCNL), stipulato tra le associazioni datoriali *Fidaldo* (*Nuova Collaborazione, Assindatcolf, ADLD, ADLC*) e *Domina* e le organizzazioni sindacali dei lavoratori *Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs* e *Federcolf*. La contrattazione collettiva e l'impegno alla regolarizzazione e qualificazione del settore hanno infatti permesso all'Italia di progredire, seppur tanta strada sia ancora da fare, nella direzione del riconoscimento del lavoro domestico come tipologia di lavoro al quale applicare gli stessi diritti dei lavoratori e la stessa dignità di altre tipologie di lavoro (Convenzione OIL, 2011). Firmato per la prima volta nel 1974, l'ultimo rinnovo del CCNL risale al settembre del 2020.

Per quanto riguarda invece gli strumenti del welfare pubblico a sostegno del settore, a **livello nazionale esiste un solo intervento espressamente dedicato** e questo prende la forma di sgravi fiscali per datori di lavoro che assumono lavoratrici e lavoratori domestici regolarmente assunti³. Si tratta in realtà di leve assai deboli dato che, nello scenario più generoso di sostegno a soggetti non autosufficienti, l'agevolazione supera di poco i 1000 euro annui e a fronte di spese medie annue per l'assunzione regolare di una badante che rasentano o addirittura superano i 20.000 euro.

Non sorprende quindi che tutte le parti sociali coinvolte nella contrattazione collettiva richiedano un *intervento drastico di riforma degli incentivi fiscali a sostegno del lavoro domestico*. Solo così si può infatti sperare di arginare effettivamente il lavoro sommerso e rendere sostenibile il lavoro regolare per le famiglie italiane. Il caso francese ci insegna che la presenza di incentivi fiscali più decisi per i datori di lavoro, con crediti d'imposta che permettono di recuperare fino al 50% delle spese sostenute per il lavoro di cura, uniti ad esenzioni per quanto riguarda le contribuzioni previdenziali versate dai lavoratori, riescono a ridurre significativamente i tassi di irregolarità dei rapporti di lavoro domestico (Ledoux, 2021).

Esaurito così l'ambito del welfare pubblico, le famiglie datrici di lavoro e i lavoratori domestici possono però beneficiare dei servizi sviluppati dagli **enti bilaterali *CassaColf* e *EbinColf***, anch'essi attori protagonisti nel percorso di progresso qualitativo del lavoro domestico in Italia. *EbinColf* offre servizi di formazione e qualificazione professionale,

³ Si tratta, in particolare, di due tipi di agevolazione: 1) una detrazione d'imposta (solo per addetti all'assistenza di persone non autosufficienti) che permette di recuperare il 19% delle spese sostenute per l'assistenza familiare per chi ha un reddito non superiore a 40.000 euro all'anno e per importi non superiori a 2.100 euro. Il risparmio fiscale massimo è in questo caso di 399 euro; 2) una deduzione dal reddito del datore di lavoro per l'importo dei contributi pagati per colf o badanti, fino a un massimo di 1.549,37 euro. Il beneficio fiscale (variabile in base all'aliquota Irpef del datore di lavoro) raggiunge un massimo di 666 euro annui.

oltre che di informazione in materia di sicurezza sul lavoro. *CassaColf*⁴ si occupa invece di prestazioni sanitarie e assicurative integrative, sia per datori di lavoro che lavoratori domestici. Si tratta di prestazioni unicamente rivolte agli iscritti di *CassaColf* (tutti i dipendenti ed i datori di lavoro domestico in regola con i contributi di assistenza contrattuale F2 risultano automaticamente iscritti a *CassaColf*) e quindi unicamente fruibili da parte di datori di lavoro e lavoratori regolarmente assunti. Date le dimensioni di irregolarità sopra indicate, ricordiamo che ad oggi queste prestazioni raggiungono meno della metà dei datori di lavoro e lavoratori del settore.

Tra le prestazioni per i datori di lavoro rientrano i rimborsi (nel caso per esempio di maternità della lavoratrice già assunta e di necessità di sostituzione della stessa) e le prestazioni su responsabilità civile (in caso di infortunio del lavoratore o di danni a cose e persone da parte del medesimo). Per lavoratrici e lavoratori domestici invece le prestazioni di *CassaColf* prevedono: indennità per interventi, ricoveri e periodi di convalescenza; rimborsi per ticket sanitari, trattamenti medico-psicologici e per periodi di maternità; un bonus nascita e un contributo per oneri funerari.

Sempre sul livello nazionale, occorre infine un accenno alla misura dell'**Indennità di accompagnamento (IdA)**. La trattiamo per ultima non certo a causa della sua bassa incidenza, si tratta infatti della misura di welfare pubblico a tutela della non autosufficienza più diffusa nel Paese nonché di una misura ampiamente utilizzata dalle famiglie italiane al fine di coprire i costi per l'assunzione di assistenti familiari impiegate nella cura di anziani fragili e non autosufficienti. Se ne parliamo però solo ora è perché l'IdA rappresenta un sostegno economico alla non autosufficienza totalmente inadatto ad incentivare rapporti di lavoro domestico regolari. Al contrario, l'IdA tende a favorire, seppur indirettamente, il radicamento dell'irregolarità nel settore. Non prevede infatti - per chi ne ha diritto - alcun vincolo di utilizzo, né in termini di piani assistenziali né in termini di requisiti di regolarizzazione o qualificazione del lavoro di cura. Di riforma dell'IdA in ragione di queste ed altre criticità se ne parla da anni (Lamura e Ranci, 2022). Oggi forse siamo ad un punto di svolta. Il PNRR prevede infatti che la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti veda la luce entro marzo 2024 e, tra le

⁴ La CAS.SA.COLF è lo strumento che il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro Domestico ha costituito per fornire prestazioni e servizi a favore dei lavoratori e datori di lavoro iscritti, comprensive di trattamenti assistenziali sanitari e assicurativi, integrativi ed aggiuntivi delle prestazioni pubbliche per migliorare la tutela socio sanitaria. L'Art. 53 del CCNL sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico, prevede l'obbligo, per i datori di lavoro ed i lavoratori del settore domestico, del versamento dei contributi di assistenza contrattuale (Codice organizzazione FONDOCOLF F2). Una volta effettuato il versamento, i facenti parte del rapporto di lavoro risultano regolarmente iscritti alla CAS.SA.COLF.

proposte di legge delega oggi circolanti⁵, la riforma l'IdA ricopre un ruolo centrale (Patto, 2022)⁶.

Livello regionale

Se dal livello nazionale passiamo a quello regionale, il quadro delle misure e degli interventi a sostegno del lavoro domestico si articola, generando un panorama assai variegato. Ci concentriamo nel prosieguo – dopo una breve parentesi sulle baby-sitter – unicamente sui sostegni al lavoro privato di cura prestato da badanti. Pochissime sono infatti le Regioni che prevedono sostegni anche per baby-sitter, mentre il mercato delle colf – per sua natura privato - non rientra nelle misure di welfare territoriale.

Sul fronte baby-sitter fa eccezione la Liguria, che prevede bonus di 350 euro mensili molto simili, in quanto a modalità e requisiti di accesso, a quelli per le badanti, ma dedicati in questo caso a genitori di minori fino a 14 anni, o fino a 18 nel caso di minori disabili. Vi sono poi alcune Regioni che, avendo istituito sportelli a sostegno del lavoro domestico o dell'assistenza familiare, prevedono anche attività di supporto alla genitorialità e di reinserimento, con particolare riferimento alle madri, nel circuito del lavoro. È il caso del Friuli Venezia Giulia, con gli sportelli SI.CON.TE o, ancora, della Liguria.

Per quanto riguarda invece i **sostegni al lavoro privato di cura prestato dalle badanti**, in ordine sparso nelle varie Regioni troviamo due forme principali di misure: i *sostegni economici* per famiglie datrici di lavoro e gli *interventi volti a regolarizzare, qualificare e riconoscere il lavoro di cura*.

Gli interventi economici direttamente a sostegno del lavoro privato di cura, presenti solo in alcune Regioni, prendono tendenzialmente la forma di *assegni di cura o contributi usufruibili dai datori di lavoro per assumere badanti regolarmente assunte*. Nella maggior parte dei casi si tratta di interventi che arrivano a coprire solo il costo degli oneri previdenziali che i datori di lavoro devono versare, e in quanto tali il loro contributo nel sostenere i costi del lavoro di cura è residuale. Vi sono comunque alcune eccezioni, che analizzeremo.

Gli interventi volti invece a qualificare e riconoscere il lavoro di cura si traducono prevalentemente, là dove presenti, in *azioni di 'sportello'* - e quindi di orientamento, accompagnamento e *matching* tra domanda e offerta - e nell'istituzione di *'registri'* degli assistenti familiari/badanti allo scopo di favorire i cittadini nell'accesso a servizi qualificati e certificati. Tra i requisiti di iscrizione ai registri degli assistenti familiari vi è

⁵ Le tre proposte oggi circolanti sono state presentate in occasione del webinar *Non autosufficienza, quale riforma* visionabile [qui](#).

⁶ Sul tema della riforma dell'IdA, si vedano in particolare le proposte del *Patto per un nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza* a pag. 33 e 87.

infatti solitamente il possesso di una qualificazione inerente al lavoro di cura e l'obbligo di partecipare a percorsi formativi entro tempi definiti.

La comparazione tra Regioni è tuttavia tutt'alto che scontata. L'assenza di una cornice legislativa nazionale di riferimento per quanto riguarda i vari interventi appena richiamati ne ha infatti incentivato la variabilità a livello regionale, come mostra bene la Tabella 1. E anche l'efficacia dei vari interventi attivati è altamente variegata⁷.

Tabella 1

REGIONE	CONTRIBUTI ECONOMICI PER LA NON AUTOSUFFICIENZA	CONTRIBUTI ECONOMICI SPECIFICI PER ASSISTENTI FAMILIARI/BADANTI ASSUNTI/E REGOLARMENTE	SPORTELLI PUBBLICI PER L'ASSISTENZA FAMILIARE / LAVORO DOMESTICO	REGISTRO/I PUBBLICO/I PER ASSISTENTI FAMILIARI /BADANTI	ALTRO
Piemonte	Assegno di Cura		Sportelli parte del progetto 'assistenza familiare mediante reti territoriali'		Progetto assistenza familiare mediante reti territoriali (matching domanda-offerta + formazione)
Valle d'Aosta	Assegno di cura	Assegno di cura		Elenco unico regionale degli assistenti personali	Percorsi formazione + certificazione delle competenze
Lombardia	Misura B1 e B2	Bonus Assistenti Familiari	Sportelli per assistenti familiari	Registro per assistenti familiari	
Liguria	Assegno di cura	Bonus Badanti (e baby-sitter)	Sportelli informativi	Registro regionale assistenti familiari (e baby-sitter)	Percorsi formazione + certificazione delle competenze
Trentino Alto Adige	Assegno di cura		Sportello lavoro domestico (PA di Trento) PUA (PA di Bolzano)	Registro degli assistenti familiari (PA di Trento)	

⁷ Per quanto riguarda l'efficacia degli interventi qui analizzati, occorre sottolineare che sono rari i casi di dati pubblicamente consultabili, così come sono poche le Regioni in grado di fornire indicazioni riguardanti il numero dei beneficiari dei vari interventi attivati e dettagli riguardanti la spesa dedicata agli stessi.

Veneto	Impegnativa di Cura Domiciliare		Sportelli per l'assistenza familiare	Registro regionale degli assistenti familiari	Percorsi formazione + certificazione delle competenze
Friuli Venezia Giulia	Fondo per l'Autonomia Possibile (FAP)	Contributo per l'aiuto familiare (parte del FAP)	Sportelli Si.CON.TE		Profilo di Assistente Familiare Domiciliare Servizio SI.CON.TE
Emilia Romagna	Assegno di cura	Contributo economico extra	Punti di ascolto		Percorsi di formazione
Toscana	Buono Servizio	Buono Servizio			Servizio Pronto Badante
Umbria	Contributo economico			Elenco Family Helper	
Marche	Assegno di cura			Elenco regionale degli assistenti familiari	
Lazio	Buono servizio EFamily			Registro degli assistenti alla persona	
Abruzzo	Assegno di cura				Percorsi di formazione per caregiver
Molise	Contributi economici				
Campania	Assegno di cura				
Puglia	Assegno di cura				Riqualificazione professionale
Basilicata	Assegno di cura	Assegno di cura di tipo B			
Calabria	Assegni di cura				Riconoscimento categoria professionale di assistente familiare
Sicilia	Buono sociale			Registro pubblico degli assistenti familiari	Percorsi di formazione
Sardegna	Assegno di cura	Sostegni per anziani NA che si avvalgono di assistenti familiari		Registro pubblico degli assistenti familiari	

Contributi economici

Per quanto riguarda i contributi economici, tutte le Regioni prevedono **forme di sostegno economico alla non autosufficienza** – prevalentemente nella forma di *Assegni di Cura* – finanziati (almeno in parte) grazie alle risorse del Fondo (nazionale) per le non autosufficienze (FNA) che, sulla base del *Piano per la non autosufficienza* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, vengono attribuite periodicamente alle Regioni. Meno della metà delle Regioni dedicano però parte di queste risorse, eventualmente con risorse aggiuntive (proprie regionali o del Fondo Sociale Europeo, FSE), **direttamente ed esclusivamente a sostegno del lavoro domestico**, e quindi a sostegno delle assunzioni di assistenti alla persona. E la domanda che occorre porsi a questo punto è: *là dove questo avviene, troviamo anche gli interventi più incisivi ed efficaci?*

La risposta che diamo è ‘dipende’. Di per sé infatti la presenza o assenza dei vari interventi riportati nella Tabella 1 e, nello specifico, di quelli riportati nella terza colonna, poco dice rispetto a quello che è il reale sostegno o la qualità del lavoro privato di cura sui territori.

Prendiamo il caso della Lombardia, dove al lavoro domestico vengono dedicati contributi economici specifici e aggiuntivi rispetto agli interventi per la non autosufficienza coperti dal FNA (nel contesto lombardo, le misure B1 e B2). Si tratta dei cosiddetti *Bonus Assistenti Familiari*, contributi fissi calcolati sulle spese sostenute per la retribuzione dell’assistente familiare/badante, riferite ad un anno, e in base a tetti massimi di contributo riconoscibile e massimali in relazione all’ISEE. Il risultato è che l’importo massimo che i richiedenti possono ricevere è di 200 euro mensili, a fronte degli oltre 1000 euro che persone con disabilità gravissima, anziani compresi, possono ricevere con la sola misura B1. *Nel 2021 i beneficiari erano meno di 200, un numero bassissimo rispetto ai percettori della B1: oltre 7000.* Ci sentiamo quindi di dire che misure *ad hoc* ed ‘aggiuntive’ quali i *bonus assistenti familiari* di per sé non rappresentano una garanzia di efficacia degli interventi regionali a sostegno del settore domestico. Oltre a valori ISEE per l’accesso molto vincolanti e all’entità dei contributi limitata, questa misura risulta infatti anche scollegata dal sistema dei servizi e poco attrattiva, anche per il vincolo di dover impiegare badanti iscritte ai registri, che però non tutti gli Ambiti distrettuali hanno attivato.

In modo simile, l’assenza di contributi specifici o aggiuntivi per il lavoro domestico non si traduce inevitabilmente in mancata attenzione da parte delle istituzioni al settore. Ad essere esemplare è in questo caso il *Trentino* e, in particolare, la *Provincia Autonoma di Bolzano* coi suoi *Assegni di Cura*: si tratta di benefici economici per la non autosufficienza, volti a favorire la permanenza a domicilio di persone non autosufficienti, il cui importo varia a seconda del bisogno assistenziale ma non delle condizioni economiche del nucleo familiare e che possono essere utilizzati anche, ma non solo, per l’assunzione di assistenti alla persona. La qualità e professionalità dell’assistenza familiare – là dove presente - è così in questo caso garantita non da contributi ‘dedicati’ al datore di lavoro domestico ma da piani di assistenza sviluppati a partire da una *valutazione multidimensionale dei*

fabbisogni di cura e assistenza della persona e dalla personalizzazione degli interventi: sono previsti quattro livelli assistenziali a cui corrispondono diversi importi dell'assegno di cura: fino a un massimo di 1800 euro al mese per chi riceve più di 8 ore al giorno di assistenza, di norma pagati per un periodo di tre anni salvo modifiche rilevanti nella situazione dei beneficiari.

Quello del Trentino è però appunto un caso isolato, un'eccezione. Nella maggior parte delle Regioni italiane i contributi a sostegno dell'assistenza di persone autosufficienti – anche attraverso il ricorso ad assistenti alla persona – si aggirano infatti su importi decisamente più ristretti, prevedono soglie di reddito talmente basse da escludere alti numeri di potenziali beneficiari; e raramente vengono adattati ai fabbisogni di cura. Nella Tabella 2 riportiamo alcuni esempi, concentrandoci in questo caso solo sulle Regioni che prevedono contributi economici specifici per badanti regolarmente assunte.

Tabella 2

Regione e Contributo	Importo del contributo	Soglia di reddito per accedere al contributo	Personalizzazione dell'intervento in base al bisogno	Requisito di iscrizione ad un Registro
Valle d'Aosta <i>Assegno di cura per assistenza alternativa all'istituzionalizzazione</i>	Fino a 700 euro, in base al reddito	Fascia IRSEE (indicatore regionale socio-economico) ≤ 16.000 euro	No	Sì
Lombardia <i>Bonus Assistenti Familiari</i>	Max 200 euro al mese per Isee ≤ 25.000 euro Max 166 euro per Isee > 25.000 e ≤ 35.000 euro Cumulabili con misure B1 e B2	35.000 euro (25.000 euro per beneficio con importo maggiore)	No	Sì
Liguria <i>Bonus Badanti</i>	500 euro al mese per chi non percepisce il FRNA 150 euro al mese per chi percepisce il FRNA	Isee socio-sanitario di 35.000 euro	No	Sì
Friuli Venezia Giulia <i>Contributo per l'Aiuto Familiare</i>	Da 230 a 910 euro (in base a gravità, condizione economica e ore di lavoro dell'AF). Solo per le gravi demenze: da 230 a 1000 euro	30.000 euro	Sì	No
Emilia Romagna <i>Contributo economico extra</i>	160 euro, in aggiunta all'assegno di cura	20.000 euro per anziani NA; 34.000 euro per disabili gravi; nessun limite per disabili gravissimi	Sì	No ma con impegno alla formazione

Toscana <i>Buoni servizio per l'assistenza familiare</i>	Da 200 a 800 euro, in base all'Isee	Isee socio-sanitario di 32.000 euro	No	No
Basilicata <i>Assegni di cura, in particolare Assegno di tipo B</i>	300 euro	10.635 euro	No	No
Sardegna <i>Sostegni per anziani NA che si avvalgono di assistenti familiari</i>	250 euro al mese Cumulabili con i finanziamenti per i piani personalizzati per persone con grave disabilità e con altri interventi di sostegno alla non autosufficienza.	32.000 euro	No	Sì

Vi sono poi Regioni in cui i sostegni economici esistenti per l'assunzione di assistenti alla persona si traducono in *incentivi convinti alla regolarizzazione* – subordinando l'erogazione dei contributi alla sottoscrizione di un regolare contratto di lavoro con l'assistente assunta e alla rendicontazione delle spese - e altre in cui invece tali incentivi risultano piuttosto vaghi. In Basilicata, per esempio, l'*Assegno di cura di tipo B* per persone non autosufficienti può essere erogato anche solo in presenza di un'autocertificazione attestante l'intenzione di avvalersi, a titolo oneroso, di una o più badanti, mentre una dichiarazione relativa al rapporto contrattuale regolare è richiesta solo nel caso la badante sia già stata assunta prima della presentazione della domanda.

Ancor più rara è infine la funzione di incentivo dei vari contributi economici riportati nella Tabella 1 nella direzione della qualificazione del lavoro privato di cura. In questo senso cercano di muoversi soprattutto quelle Regioni che hanno attivato **registri o elenchi degli assistenti familiari/badanti**; l'iscrizione ai registri prevede infatti che le lavoratrici iscritte possiedano determinati *titoli formativi inerenti al lavoro di cura o una qualche forma di certificazione delle competenze*. Come già sottolineato per il caso lombardo e come vedremo anche più sotto, si tratta però di vincoli che rappresentano un'arma a doppio taglio: escludente oltre che incentivante, date le difficoltà riscontrate dalle Regioni nell'istituire effettivamente i registri.

Riassumendo, possiamo quindi dire che sono quattro le discriminanti che influiscono sull'efficacia degli interventi di sostegno economico al settore domestico:

- l'importo del contributo
- la soglia di reddito massimo che permette di accedere al contributo
- la personalizzazione del contributo in relazione ai bisogni di cura specifici
- il reale incentivo verso l'occupazione regolare e qualificata

Sono pochissime le Regioni che agiscono – anche solo sul piano del dichiarato - in tutte e quattro queste direzioni. Se poi dal piano del dichiarato ci spostiamo su quello dell’effettivo, lo scenario si complica ulteriormente, con numeri di beneficiari - in base ai dati (pochissimi) disponibili - esigui ed efficacia degli interventi incerta.

Alcune eccezioni degne di nota: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Sardegna

Là dove le Regioni sono riuscite a fare sistema dei diversi fondi e canali di intervento a sostegno della non autosufficienza e della fragilità, anche il sostegno al settore del lavoro domestico sembra essere più efficace.

Riportiamo nella Tabella 3 alcuni dati riguardanti i beneficiari dei vari contributi economici elencati nella Tabella 1, concentrandoci qui solo su tre delle Regioni che hanno istituito un vero e proprio “Fondo Regionale per la Non Autosufficienza” e per le quali siamo riusciti ad ottenere dati relativamente recenti: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Il numero dei beneficiari di contributi a sostegno del lavoro privato di cura regolare in queste Regioni rimane contenuto, soprattutto se confrontato con i percettori di IdA, ma comunque non così esiguo e più alto che in altre Regioni.

Tabella 3

Regione	Numero di anziani beneficiari dei contributi economici per l’assistenza familiare	Numero di anziani (pensionati) percettori dell’Indennità di Accompagnamento (per invalidità civile) *
Emilia Romagna	Circa 9000 gli anziani che ricevono nel 2018 l’assegno di cura, di cui oltre 2500 con contributo economico extra per l’assistente familiare/badante.	113.063 nel 2018 109.476 nel 2020
Friuli Venezia Giulia	Nel 2021, circa 8700 persone beneficiarie del FAP, di cui il 53% percettori del CAF.	33.967 nel 2020
Sardegna	Nel 2019, oltre 24.000 piani personalizzati per anziani non autosufficienti supportati da assistenti familiari/badanti.	66,254 nel 2020

*Dati Istat: <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=21587#>.

La messa a sistema consolidata dei fondi per la non autosufficienza – anche attraverso l’istituzione di un “Fondo Regionale per la Non Autosufficienza” – aiuta a spiegare questi risultati: l’Emilia Romagna è stata una delle prime Regioni ad adottare misure monetarie a sostegno dell’assistenza domiciliare del tipo ‘assegno di cura’, inserendole nel più vasto sistema della propria programmazione socio-sanitaria; il Friuli Venezia Giulia aveva istituito un proprio canale di finanziamento dedicato alla non autosufficienza già prima dell’avvio del FNA, distinguendo al suo interno diversi tipi di interventi, tra cui il Contributo per l’assistenza familiare (CAF).

La Sardegna, infine, prevede da oltre dieci anni, integrato al proprio sistema dei servizi, un programma di assegni di cura tramite piani personalizzati per anziani non autosufficienti che ricorrono ad assistenti familiari/badanti. Un modello, quello sardo, stabile anche nel campo della disabilità e che ha permesso una crescita forte del numero di assistenti alla persona assunte regolarmente nel corso dell’ultimo decennio. L’abbiamo accennato anche nell’introduzione, la Sardegna rappresenta un vero e proprio *outlier*: per numero di badanti assunte regolarmente, quasi 33.000 nel 2020; per la netta prevalenza delle badanti sulle colf, con una media di 3 badanti ogni 10 anziani; e con una componente maggioritaria di italiane (82%) rispetto alle straniere.

La disamina dei diversi contributi economici di cui le famiglie italiane oggi possono usufruire per coprire i costi della ‘cura’ ci dice perciò che le Regioni che hanno ottenuto i risultati migliori – anche in termini di regolarizzazione del settore domestico - sono quelle in cui i contributi attivati e disponibili risultano adeguati in termini di importo, adattabili alle situazioni specifiche dei beneficiari (sia economiche che assistenziali) e capaci di *fare sistema* con la rete integrata dei servizi per la non autosufficienza.

Registri

Continuiamo ora con l’analisi degli altri interventi riportati nella Tabella 1, a partire dai Registri pubblici per assistenti familiari/badanti.

Tabella 4

Requisiti per l’iscrizione ai Registri degli assistenti familiari/badanti

- Maggiore età
- Iscrizione anagrafica al comune di residenza
- Assolvimento dell’obbligo scolastico
- Assenza di condanne pensali e carichi penali pendenti
- Possesso di un titolo di studio/certificato di formazione inerente al lavoro di cura o esperienza lavorativa adeguata/certificazione delle competenze
- Per gli stranieri: possesso di un permesso di soggiorno valido e idonea conoscenza della lingua italiana (solitamente Livello A2)

Un registro pubblico degli assistenti familiari/badanti è presente in 10 Regioni su 20. In alcuni casi si tratta di veri e propri registri regionali, in altri di registri articolati a livello di ambito territoriale. In entrambi i casi i registri prevedono criteri e requisiti per l'iscrizione simili (Tabella 4).

Diversi sono però i casi in cui i registri sono *solo formalmente o parzialmente in vigore*, non venendo nella pratica utilizzati o aggiornati. Un caso è quello delle Marche, dove il registro regionale degli assistenti familiari/badanti è stato istituito nel 2009 con apposita Delibera di Giunta Regionale, ma che a causa di carenza di personale e difficoltà di coordinamento tra i soggetti coinvolti, non è effettivamente mai stato messo a regime. Alcuni ambiti hanno provveduto di conseguenza ad attivare registri locali per la popolazione residente nei comuni dell'ambito di riferimento, ma si tratta di isolate eccezioni. Eppure, a livello normativo, continua ad esistere un registro regionale.

In Umbria invece l'Elenco 'Family Helpers' è tutt'oggi consultabile sul sito della Regione anche se l'ultima finestra per la presentazione di domande di iscrizioni al registro risale al 2018; a conferma delle difficoltà che le Regioni hanno incontrato nello strutturare iniziative di questo tipo, garantendo la loro continuità nel tempo. Continuità che peraltro risulta complesso sostenere anche a causa della natura temporanea dei finanziamenti solitamente utilizzati dalle Regioni per sostenere iniziative di questo tipo - come nel caso dei Fondi POR-FSE.

Un ultimo esempio: in Sicilia il registro pubblico degli assistenti familiari/badanti, articolato per ambiti locali, risulta consultabile sul sito della Regione e, in questo caso, con un aggiornamento un po' più recente (2020). Si tratta comunque di un intervento che viene in realtà poco utilizzato dalle famiglie che - secondo quanto riportato da referenti regionali - ricorrono per lo più al passaparola quando si tratta di trovare un'assistente alla persona. È inoltre interessante notare che la maggior parte delle persone iscritte al registro in Sicilia (252 al 2020) è di origine italiana mentre è irrisoria la presenza di straniere, un dato in contrasto con le dinamiche demografiche del settore del lavoro domestico nella Regione che vedono una prevalenza - seppur minima - di lavoratrici straniere. Uno scenario che ci parla, ancora, di come la reciproca convenienza per il lavoro irregolare, sia per famiglie che per i lavoratori, continui a prevalere.

Gli sforzi condotti dalle Regioni per qualificare e far emergere il lavoro di cura sommerso attraverso i registri faticano così, nella maggior parte dei casi, a tradursi in interventi di effettivo impatto. Per questo crediamo che senza un'attenzione e investimenti coordinati a livello nazionale sia difficile se non impossibile andare al di là di poche e lodevoli eccezioni, come nel caso valdostano: qui il registro pubblico è presente dal 2010; attualmente sono circa 1200 le assistenti personali regolarmente iscritte; l'elenco è soggetto a revisione periodica e di norma aggiornato ogni tre mesi; e la Regione prevede percorsi formativi per gli scritti.

Sportelli pubblici per il lavoro domestico e percorsi di qualificazione attivati a livello regionale⁸.

Anche l'analisi delle attività di Sportello attivate a macchia di leopardo nelle varie Regioni e, ancor più, quella dei percorsi di formazione, qualificazione e certificazione delle competenze previsti dalle Regioni nell'ambito del lavoro di cura confermano nel complesso il limitato impatto degli interventi regionali attivati in queste direzioni.

Se i registri sono presenti in metà delle Regioni italiane, gli sportelli rappresentano iniziative ancora più rare (si veda sopra la Tabella 1).

Le attività di sportello si sono sviluppate in modo piuttosto eterogeneo nelle varie Regioni italiane, spesso a partire da *bandi o sperimentazioni a carattere locale* e con l'ambizione di una loro scalabilità a livello regionale. In alcuni casi questo è accaduto, in altri no. Le ragioni delle mancate messa a regime sono simili a quelle già riportate sopra per i registri: la discontinuità dei finanziamenti utilizzati per l'attivazione degli sportelli, le difficoltà legate all'integrazione delle risposte tra i vari servizi afferenti al settore domestico (servizi per il lavoro; per la non autosufficienza, sociali e sanitari; per le famiglie), le difficoltà di coordinamento permanente coi servizi del territorio (terzo settore).

Resta comunque il fatto che, a differenza della miriade di sportelli proliferati negli ultimi anni nel mercato privato dei servizi domestici, le sperimentazioni pubbliche degli sportelli per l'assistenza familiare e il lavoro domestico hanno avuto il merito di *tentare la ricomposizione tra servizi e interventi diversi, costruendo reti tra i principali stakeholder del lavoro domestico e creando occasioni di connessione* inesistenti a livello normativo. Imprese titaniche, purtroppo raramente riconosciute e adeguatamente sostenute. Si tratta comunque di iniziative lodevoli che occorre conoscere e promuovere.

Nella Tabella 5 riportiamo tre esempi: il primo (Piemonte) riguarda un'iniziativa a carattere ancora sperimentale; gli altri due (Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia) costituiscono invece servizi pubblici strutturati e attivi.

⁸ Per completezza, occorre dire che negli ultimi anni il settore privato, profit e no-profit, è stato protagonista di una moltiplicazione di tipo quantitativo di iniziative di questo genere (sportelli, elenchi di assistenti familiari, corsi di formazione), volte all'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore domestico e alla promozione di percorsi di formazione ad hoc. Trattandosi di iniziative assolutamente scollegate tra loro, di dubbio impatto e qualità e spesso anche *borderline* rispetto alla corretta applicazione della normativa del settore, questo tipo di iniziative non verrà considerato in questo Report.

Tabella 5

Regione	Obiettivo	Attività previste
PIEMONTE <i>Assistenza familiare mediante reti territoriali</i>	Favorire l'implementazione sul territorio piemontese di una rete integrata di servizi e di un sistema integrato di politiche (pari opportunità, politiche attive del lavoro e della formazione professionale, politiche sociali) nell'ambito dell'assistenza familiare, definite in continuità con le buone pratiche territoriali e volte a favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro di cura e di assistenza, l'emersione dal lavoro irregolare.	12 progetti di assistenza familiare che operano su tutto il territorio offrendo: <ul style="list-style-type: none"> ○ erogazione di incentivi economici alle famiglie finalizzati alla regolarizzazione dei contratti di lavoro ○ incrocio domanda-offerta di lavoro ○ supporto per la collocazione delle assistenti familiari nelle famiglie ○ accompagnamento all'inserimento lavorativo ○ attivazione di percorsi di qualificazione delle assistenti familiari, mediante il riconoscimento delle competenze acquisite in contesti informali e non formali ○ erogazione della formazione complementare per il conseguimento della qualifica professionale di Assistente familiare
EMILIA ROMAGNA <i>Programmi distrettuali di emersione e qualificazione del lavoro di cura (Punti di Ascolto)</i>	Promuovere l' inserimento delle attività di cura delle assistenti familiari nella rete dei servizi e favorire l'emersione e la regolarizzazione del loro lavoro attraverso attività differenziate e flessibili che tengano conto delle caratteristiche dei contesti di riferimento. Gli interventi prevedono azioni a sostegno delle famiglie e delle assistenti familiari.	Per famiglie: <ul style="list-style-type: none"> ○ Punti di ascolto in grado di fornire informazioni ed indirizzare le famiglie in ordine alle diverse problematiche; ○ Promozione di un sistema strutturato di incontro domanda-offerta di lavoro; ○ Integrazione con la rete dei servizi ed in particolare con l'assistenza domiciliare attraverso Per assistenti familiari: <ul style="list-style-type: none"> ○ Iniziative mirate all'apprendimento della lingua e di tematiche relative alla cura ○ Punti di ascolto e sviluppo forme di auto-aiuto ○ Integrazione dell'attività delle assistenti familiari nella rete dei servizi fornendo (es: affiancamento e di formazione, tutoring) ○ Sviluppo di attività formative e di aggiornamento flessibili ○ Per i percettori di assegno di cura e regolare posizione contrattuale dell'assistente familiare, riconoscimento di un contributo aggiuntivo di 160 euro mensili

<p>FRIULI VENEZIA GIULIA Servizio SI.CON.TE</p>	<p>Agevolare le famiglie nella gestione dei tempi di vita dedicati al lavoro e alla cura dei propri cari e facilitare l’inserimento lavorativo di chi cerca un impiego nel settore domestico.</p>	<p>Numero Unico Per le Famiglie e Sportelli SI.CON.TE che offrono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Informazioni sui principali servizi socio assistenziali domiciliari e sui contributi economici a sostegno della domiciliarità ○ Informazioni generali su costi e modalità di attivazione di rapporti di lavoro domestico (CCNL) e sul Libretto Famiglia, per l’attivazione di prestazioni di lavoro occasionali. ○ Ricerca e selezione dei candidati più in linea con le esigenze espresse dalle famiglie. <p>Per assistenti familiari:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Colloquio e creazione di una scheda professionale con evidenza della storia lavorativa del candidato, delle disponibilità e delle competenze ○ Incrocio delle disponibilità personali con le richieste provenienti da famiglie in cerca di assistenti famigliari, colf e baby sitter ○ Laboratori informativi sul contratto del lavoro domestico e sulla ricerca attiva del lavoro
---	--	---

Un caso particolare: il ‘Pronto Badante’ della Regione Toscana

Prima oggetto di sperimentazione (nel 2015, 2016 e 2017) poi rientrato in forma stabile tra gli interventi attivati sul territorio toscano, il progetto ‘Pronto Badante’ rappresenta un intervento unico nel suo genere.

Il ‘Pronto Badante’ vuole essere un intervento di orientamento e sostegno (anche con la collaborazione di soggetti del terzo settore) per le famiglie toscane che per la prima volta si trovano ad affrontare l’emergenza di gestire in famiglia un anziano fragile. In particolare, l’obiettivo è quello di sostenere e supportare la famiglia nella prima fase di disagio che si manifesta in modo evidente con la difficoltà dell’anziano, in modo che queste situazioni non siano affrontate in solitudine ma con l’intervento attivo della comunità territoriale.

A tal fine, è attivo un numero verde (800593388) dove l’anziano o la famiglia possono segnalare il proprio bisogno. Successivamente a tale segnalazione segue la presa in carico dell’anziano e l’attivazione, nelle successive 24H massimo 48H, di un intervento di supporto, informazione e tutoraggio. Inoltre, a seconda del bisogno, l’intervento può prevedere anche:

- l'erogazione attraverso libretto famiglia per il lavoro occasionale accessorio (attivato tramite apposita convenzione di Regione Toscana con l'INPS) di un contributo (in ore lavoro) per un importo complessivo di euro 300, una tantum, pari alla copertura di massimo 30 ore da parte di un assistente familiare/badante.
- il supporto e l'accompagnamento di un operatore nell'accesso allo sportello Punto Insieme (luogo di accesso ai servizi e alle prestazioni in favore di persone non autosufficienti).
- un ulteriore contributo economico alla spesa per l'assistente familiare/badante regolarmente assunto e al fine di sostenere la domiciliarità delle persone anziane in stato di fragilità.

Nel 2020, nonostante la difficile situazione dovuta alla pandemia, l'intervento si è consolidato permettendo l'arrivo di oltre 9.000 telefonate al Numero Verde, l'effettuazione di più di 4.700 visite domiciliari/telefoniche/tele-visite e l'erogazione di oltre 2.800 sostegni economici attraverso l'attivazione dei libretti famiglia. Nel complesso, si tratta di un'esperienza interessante da monitorare per conoscerne gli sviluppi.

Conclusioni

L'analisi comparata delle misure messe in campo dalle Regioni a sostegno del settore domestico ci ha permesso di ricostruire **un quadro assai variegato di interventi**; *per tipologia* dei sostegni attivati (economici ma non solo), *per obiettivi* (sostegni specifici al settore, piuttosto che sostegni alla non autosufficienza più in generale), *per modalità di implementazione* (con requisiti variabili a seconda dei contesti), *per incidenza* (anche se i dati relativi al numero dei beneficiari dei vari interventi sono disponibili solo per alcune Regioni).

Alcune Regioni sono riuscite a sostenere il settore domestico più di altre, agendo contemporaneamente in direzione di una sua **qualificazione e regolarizzazione dentro al sistema più ampio dei servizi di welfare** e, in particolare, di quelli per la non autosufficienza.

L'assenza di una cornice legislativa nazionale di riferimento – capace di far leva sulle esperienze di successo – ha però fino ad oggi frenato la messa a sistema delle buone pratiche nel settore, vincolandole a rimanere delle *lodevoli eccezioni* nel migliore dei casi o condannandole ad un *mancato decollo*.

Per questo concludiamo la nostra analisi delle varie esperienze regionali a sostegno del lavoro domestico e, in particolare, del lavoro di assistenza e cura svolto da assistenti alla persona ribadendo che senza sforzi ed investimenti a livello nazionale, i vari interventi messi in campo dalle Regioni rischiano di rimanere circoscritti, limitati. Nello specifico,

sono quattro le direzioni che auspichiamo vengano intraprese a livello nazionale per sventare questo rischio⁹:

1. Per prima cosa, gli sforzi attuati dalle Regioni per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e per sostenere sia le famiglie che i lavoratori con azioni di orientamento e accompagnamento andrebbero sostenuti, magari anche con linee guida nazionali sviluppate a partire dagli apprendimenti di quei territori che già hanno sviluppato esperienze meritevoli di questo tipo. In questo Report abbiamo segnalato quelle che abbiamo identificato come più significative e abbiamo provato a riassumerne le caratteristiche principali; l'Atlante Fidaldo ne contiene invece una descrizione dettagliata.
2. In secondo luogo, andrebbe sviluppata una regia unica ma flessibile per quanto riguarda i percorsi di formazione, qualificazione e certificazione delle competenze attivati su tutto l'arco nazionale, a partire dalla definizione di un profilo professionale unico dell'assistente familiare/alla persona sancito a livello nazionale. Una spinta verso una modalità unica di certificazione delle competenze già acquisite e di qualificazione del settore viene per esempio dalla norma UNI 11766/2019, che dà la possibilità alle lavoratrici e ai lavoratori del settore di accedere ad un esame per la certificazione delle loro competenze (siano esse di colf, badanti oppure baby sitter).
3. Terzo, proponiamo una riforma dell'Indennità di accompagnamento che incentivi e valorizzi l'emersione del lavoro di cura dal mercato sommerso. Come accaduto in altri Paesi europei, quest'obiettivo potrebbe essere raggiunto grazie ad una versione potenziata dell'attuale IdA, in alternativa a quella base che rimarrebbe invariata (il beneficiario sceglie tra le due versioni). Nella versione potenziata (più denaro), l'IdA verrebbe vincolata alla ricezione di servizi professionali, anche attraverso il ricorso ad assistenti familiari/alla persona regolarmente assunte.
4. Il quarto ed ultimo punto riguarda infine l'introduzione di un'agevolazione fiscale semplificata e potenziata rispetto alle leve fiscali ad oggi vigenti. L'obiettivo è quello di ridurre l'irregolarità attraverso un miglior sostegno alle famiglie che assumono assistenti familiari/alla persona per la cura di persone non autosufficienti, sostenendole più sostanziosamente nei costi e incentivandole a regolarizzare le proprie lavoratrici. Anche in questo caso si tratta di una strada già intrapresa da altri Paesi, come la Francia, che hanno infatti visto una riduzione significativa dei tassi di irregolarità nel settore domestico.

⁹ Queste quattro direzioni rispecchiano gli interventi previsti nel documento *Proposte per l'introduzione di un sistema nazionale assistenza anziani* pubblicato dal *Patto per un nuovo welfare sulla nuova autosufficienza* e che gli autori hanno contribuito a redigere per quanto riguarda la sezione 11: *Gli Interventi per le Assistenti Familiari*.

Riferimenti bibliografici

Convenzione OIL (2011), [Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici Convenzione OIL \(n. 189\)](#).

INPS, 2019-20, *Osservatorio sul Lavoro Domestico*,
<https://www.inps.it/osservatoristatistici/12>

ISTAT, 2018-20, <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=21587#>.

Lamura G., Ranci, C. (2022), [L'indennità di accompagnamento nel post-pandemia](#), Welforum.it.

Ledoux C. (2021), *Il lavoro di cura in Francia, tra assunzione diretta e intermediazione*, Prospettive Sociali e Sanitarie, 3.

Pasquinelli S., Pozzoli F. (2021a), [Il lavoro domestico in Italia: un'indagine esplorativa](#), Atlante Fidaldo.

Pasquinelli S., Pozzoli F. (2021b), *Badanti dopo la pandemia*, Quaderno WP3 del progetto "Time to care", Milano.

Pasquinelli S., Rusmini G. (2021), *Le assistenti familiari e il lavoro privato di cura (VI)*, in "L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Punto di non ritorno", 7° Rapporto 2020/2021, a cura di Network Non Autosufficienza, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.

Patto - Patto per un nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza (2022), [Proposte per l'introduzione di un sistema nazionale assistenza anziani](#).

Pelliccia, L., Guarna, A. R. (2021), *Il fondo nazionale non autosufficienza e il suo utilizzo (IX)*, in "L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Punto di non ritorno", 7° Rapporto 2020/2021, a cura di Network Non Autosufficienza, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.